

BUON LAVORO

Che cosa è successo? Perché? Le dichiarazioni di alcuni uomini politici che riportiamo nelle pagine interne, le riunioni che, cominciando dal livello più alto, vedranno sempre più impegnati i democristiani nelle valutazioni di questa sconfitta elettorale, tentano e tenteranno man mano di dare risposte sempre più vicine alla realtà, sempre più capaci di spiegare, ma soprattutto, di trovare la strada su cui muovere i passi successivi, sia per il rinnovamento del partito, sia per garantire il massimo di stabilità possibile dentro le istituzioni per il governo della cosa pubblica. Ciò che è accaduto ha superato ogni più pessimistica previsione e ha fatto crollare illusioni, se pure qualcuno ancora riusciva a coltivarne.

Gli interrogativi che affiorano taglienti, uscendo da dietro i numeri, spietati nel loro democratico verdetto, toccano l'apparato del partito DC, il suo sforzo di rinnovamento, la linea proposta agli elettori, l'operato dei suoi uomini all'interno delle istituzioni; riguardano De Mita ma non risparmiano neppure l'ultimo segretario del più piccolo centro d'Italia. Qui vorremmo limitarci ad alcune piccole annotazioni, tutte da approfondire e da confrontare, man mano che i giorni ci permetteranno di capire meglio gli stessi numeri. QUEL RIGORE, CHE PAURA!

C'è stata come una fuga dell'elettorato DC. Sembrava che De Mita incominciasse a piacere, ad avere credito, che riuscisse a ridisegnare il volto del partito e invece... invece, a parte qualche errore di candidatura sparso qua e là per l'Italia, dovendo fare i conti con realtà del partito dure a morire, il rigore da lui proposto e che abbiamo colto pure nelle conversazioni coi candidati locali, deve aver suscitato qualche timore di troppo.

Per la sua stessa natura, per la sua stessa ispirazione di fondo, la DC scegliendo il rigore sceglie di privilegiare giustamente una visione globale nell'affrontare i vari problemi, preme su una visione d'insieme e non settoriale, riduce così inevitabilmente lo spazio per chi persegue obiettivi di carattere più corporativo. Così qualcuno ha cambiato rifugiandosi e garantendosi sotto altre bandiere. Più piccole, più facili a tutelare interessi di categoria, più elitarie anche se predicano da tempo il rigore.

La dimensione popolare è estranea ai partiti minori, che sono così riusciti meglio a dare garanzia di capacità di tutela per interessi di categoria. È un prezzo del rinnovamento?

UN CAPRO ESPIATORIO?

Ma forse c'è pure un altro aspetto: senza pensare a categorie particolari, anche tra la gente comune c'è chi in misura consistente ha voltato le spalle. Chi più era stanco e sfiduciato nei confronti delle istituzioni, chi coltivava delusione e amarezza ha cercato un capro espiatorio, quasi uno sfogo alla propria individuale insoddisfazione, proprio in quel partito che, per la sua consistenza numerica, più di altri rappresentava agli occhi della gente le istituzioni stesse. Ha colpito l'asse portante dello Stato democratico, non rendendosi conto di quanto abbia così maggiormente complicato le cose, non prevedendo che un prezzo più alto da pagare poteva profilarsi all'orizzonte. Basta pensare alle reazioni degli Stati esteri e alle reazioni in Borsa. Ha voluto far pagare a qualcuno i mali di questa società e li ha fatti pagare a chi poteva garantire più di altri la stabilità di governo, condizione fondamentale per risanare gli stessi mali che si volevano esorcizzare, dimenticando che, se la DC ha molti torti, ha anche il peso di sangue più alto a causa di quel cancro della società che è il terrorismo. Il danno e le beffe?

BASSA GUARDIA ANTICOMUNISTA?

De Mita si è distinto da Berlinguer e dal PCI, proclamando la incompatibilità culturale e storica tra DC e PCI, ma se contro Craxi ha usato toni e mezzi pesanti, non altrettanto sembra aver fatto con Berlinguer e il PCI. Questa almeno è stata la sensazione di parte dell'elettorato tradizionale che votava DC per un anticomunismo viscerale - assai diverso dal nostro - e che si è così rivolta a destra, con sorpresa della stessa destra.

UNA PERDITA DI VALORI

L'anticomunismo vero non lo si fa col partito d'ordine, né con le sole dichiarazioni di principio, ma con una presenza attiva e vivace nella cultura e nella società portando con testimonianza coerente e con la presenza anche organizzata una capacità propositiva di società diversa da quella che affonda le sue radici nel marxismo. Anche l'ordine vero non lo si fa irrigidendosi sulla destra, ma col coraggio delle riforme e col cammino della giustizia, strade difficili da percorrere quando le risorse da distribuire sono poche e precarie. Questo è possibile solo se i valori sono chiari, gli uomini sono liberi (da ogni scandalo vero o

presunto), la macchina organizzativa in funzione non per personalismi o rivendicazioni, ma per operazioni di ampio respiro, culturalmente precise, socialmente avanzate, moralmente rigorose, politicamente accorte e tempestive.

Ma se i valori sono offuscati, la macchina arrugginita, gli uomini incerti e piccoli... se la gente stessa smarrisce i valori che hanno caratterizzato la sua storia e animato la sua crescita per anni, allora il divario tra partito e società, tra partito e gente aumenta, il solco si allarga e diventa più arduo rinnovarsi e interpretare la società per rappresentarla nelle istituzioni. Il problema politico è anche - anzi prima - un problema etico, di costume e di mentalità.

IL CASO LECCO

Il caso Lecco apparentemente ha solo due nomi: Svevo e Fiocchi. In realtà c'è molto di più e molto di meno. Molto di più, perché la vicenda Svevo - Fiocchi non si riduce ai due personaggi, oggi felicemente entrambi senatori della Repubblica, ma investe la DC nel suo faticoso cammino di rinnovamento, la sua chiarezza arrivata solo all'ultimo momento, la sua campagna elettorale non condotta allo stesso modo con slancio da tutti i democristiani con capillarità e generosità. Per Fiocchi è un successo personale e non del partito, ma piuttosto della forza economica che sta dietro a Fiocchi o che si sente rappresentata da Fiocchi; per la Svevo è diversa la situazione, ma la si potrà capire meglio dalle mosse future dei singoli democristiani. Sarà comunque utile non dimenticare che ad un certo punto della preparazione delle candidature l'alternativa alla Svevo era rappresentata secondo i vertici nazionali DC dal romano Rebecchini poi finito al Collegio di Crema.

Intanto c'è da registrare che al di là dell'aver subito l' "effetto Fiocchi" e del non essere riuscita con le preferenze a portare nessuno alla Camera, la DC nel nostro territorio ha perso meno che sul totale nazionale, in qualche posto ha addirittura guadagnato, e si trova per quanto riguarda il Comune di Lecco nella possibilità pratica di poter continuare nella linea della precedente amministrazione.

CONTINUARE NEL RINNOVAMENTO

Non bisogna perdere tempo per formare la Giunta nuova per la città di Lecco, soprattutto non bisogna perdere tempo per continuare l'opera di rinnovamento del partito, anche se il prezzo da pagare è alto. Per fortuna che da noi è stato disinnescato prima delle elezioni un fattore negativo, perché altrimenti avrebbe potuto sommare il suo effetto all'effetto Fiocchi e il risultato sarebbe stato ancora peggiore.

Rimbocchiamoci le maniche e lavoriamo sodo, senza personalismi, nel confronto coi valori e con la realtà, con rinnovato entusiasmo.

L'azione politica è difficile e dura, ma il compito della presenza dei cristiani in politica è un compito irrinunciabile e non è solo un compito di partito. È assai più ampio: è un compito di animazione culturale, di presenza sociale, prima ancora di formazione di coscienze e di uomini. Non c'è neppure il tempo per scoraggiarsi un attimo.